

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati
Scuola di Dottorato in Lingue, Culture e Società

A. Agressi · M. Bortignon · F. Calzavara · A. De Marchi
E. Liosatou · E. Mezzani · S. Milani · M. Pavani
M. Scarpa · C. Tinelli · L. Triestino · G. J. Zarco

Saggi

a cura di Rosella Mamoli Zorzi



CAFO
SCAR
INA

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati
Scuola di Dottorato in Lingue, Culture e Società

In copertina: G.B. Tiepolo, *I quattro continenti: America*,
Würzburger Residenz (particolare)

Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati
Dorsoduro 1405, 3199
30123 Venezia

© 2012 Università Ca' Foscari di Venezia
ISBN 978-88-7543-317-8
Libreria Editrice Cafoscarina s.r.l.
Dorsoduro 3259, 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Prima edizione aprile 2012

Eugenia Liosatou

DIALOGO TRA 'TOPOI':

UN CASO NELLA LETTERATURA GRECA SETTECENTESCA

Partendo dalla lettura del *Lamento del Peloponneso* di Petros Katsaitis¹, il presente lavoro² intende analizzare la relazione che intercorre tra elaborazione letteraria e codificazione storiografica. In conformità al genere del "lamento storico", il "topos"³ rende l'opera in esame non solo una delle più curiose fonti della tradizione letteraria delle Isole Ionie, ma anche una delle più significative cronache della letteratura greca settecentesca. Attraverso l'indagine del poema di Katsaitis, del quale si propone l'analisi del contesto storico-linguistico e le strutture semantico-stilistiche, si propongono una serie di interpretazioni storico-sociali della cosiddetta "prosopopea del Peloponneso".

Attraverso lo studio dei segni e dei simboli, utili alla comprensione del dialogo allegorico fra i due "topoi" (Morea e Grecia), viene affrontata la questione della definizione dello spazio letterario. In generale, esso viene costruito come puro oggetto del pensiero, rievocato grazie al solo potere del linguaggio e della parola. Esso dipende direttamente dal poeta, il quale cerca di esprimere la propria esperienza individuale trasfigurando gli eventi manifestando le proprie sensazioni ed intenzioni⁴. Il legame fra il poeta e lo spazio ci aiuta a comprendere l'esistenza di tanti spazi, soggetti alle prospettive, ai pensieri ed ai sentimenti⁵. Inoltre, esiste una "forma spaziale" della letteratura legata alla natura linguistica del testo. Secondo Genette il linguaggio non

¹ Vedi E. Κριαράς, *Κατσαίτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου ανέκδοτο έργο, Κριτική έκδοση με εισαγωγή, σημειώσεις και γλωσσάρια*, Αθήνα, Collection de l'Institut Français d'Athènes, 1950; C. Carpinato, *Il lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis e Della sciagura e prigionia della Morea di Manthos Ioannu in Venezia e la Guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di M. Infelise e A. Stouraiti, Milano, Franco Angeli, 2005; C. Carpinato, *Il lamento...* in *Varia Posthomerica Neograeca, Materiali per il Corso di Lingua e Letteratura Neograeca a.a. 2006-2007*, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 2006. Per la biografia di Katsaitis si veda Σ.Α. Ευαγγελάτος, *Πέτρος Κατσαίτης, Ιφιγένεια (εν Αηξουρίω)*, Αθήνα, Εστία, 1995, pp. 9-30.

² Si tratta in gran parte di una ripresa di lavori precedentemente pubblicati, quali quelli di Kriaras, Evangelatos e Carpinato sull'opera. Questa ripresa è necessaria perchè gli studi sul componimento sono davvero pochissimi e poco diffusi anche nell'ambito degli specialisti.

³ Il *tòpos* (pl. *tòpoi*) è una parola di derivazione greca che indica una caratteristica o una proprietà di una determinata cosa o di uno specifico argomento. Letteralmente può significare anche "luogo".

⁴ J. Lotman, *La struttura del testo poetico*, Milano, Mursia, 1972, p. 524

⁵ S. Kern, *Il tempo e lo spazio*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 185.

solo esprime in prevalenza relazioni spaziali, grazie alle metafore, ma accoglie anche al proprio interno una spazialità per così dire “semantica”⁶.

Lo spazio è fondamentale nella costruzione di un testo e spesso ne determina e ne condiziona lo svolgersi stesso degli eventi (come è stato autorevolmente osservato). Generalmente è caratterizzato dalla funzione di uno o più personaggi che vi si muovono all’interno. Avendo una propria specificità, è dotato di attributi particolari. Così lo spazio storico-letterario del *Lamento del Peloponneso* viene in contatto con quello del mito. Bisogna però sottolineare che rappresenta solo una delle due coordinate del racconto (tempo e spazio). I personaggi di un racconto quindi si muovono secondo le possibilità specifiche che si realizzano nel tempo⁷.

La rilevanza dello spazio letterario ben si individua nel “lamento storico”⁸, che ha origini nella prosopopea. Il suo artificio logico era ben compreso da tutti i fruitori, anche dei ceti più popolari e meno acculturati. Si tratta di una particolare forma di poesia storica, a metà strada tra epica e lirica. Fonte d’ispirazione per molti lamenti storici greci è la caduta di Costantinopoli (Regina delle città)⁹. Un esempio di questo genere è il poema *Ανακάλυμμα της Κωνσταντινούπολεως*, che racconta dell’assedio di Bisanzio e dei forti sentimenti del popolo greco dovuti alla sua perdita¹⁰. Assai interessanti sono i lamenti per la caduta di Candia. Gli eventi drammatici degli anni della guerra cretese hanno ispirato molti letterati, come Marinus Tzanes Bounialis e Anthimos (Akakios) Diakrousis che hanno scritto componimenti in versi ispirati al *Κρητικός Πόλεμος*¹¹.

Questo genere ha evidenti legami con il “lamento storico” italiano. Genere prezioso in Italia, qualunque ne sia l’argomento narrato, risulta essere di grande utilità storica. Uomini vinti in battaglia, difensori delle città cadute e saccheggiate, narrano i loro disastri e la loro storia trasmette dolore e commiserazione negli ascoltatori. Nel XV secolo ci sono oltre una trentina di lamenti storici, da quello del Castello di Torre incendiato dagli uomini di Pordenone (1402) a quelli di Ludovico il Moro¹².

⁶ G. Genette, *La littérature et l'espace, Figures II*, Paris, Seuil, 1969, pp. 43-48.

⁷ Per il rapporto tra spazio e tempo si veda M. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e romanzo*, a cura di C. Strada Janovic, Torino, Einaudi, 1979, pp. 231-405.

⁸ Per il “lamento” vedi *Θρήνοι για αλώσεις πόλεων*, in *Ιστορία του ελληνικού έθνους. Ο Ελληνισμός υπό ξένη κυριαρχία (περίοδος 1453-1669). Τουρκοκρατία-Λατινοκρατία*, τ. I, Αθήνα, Εκδοτική Αθηνών, χ.χ., pp. 408-409.

⁹ Questi versi in lingua volgare esprimono da una parte il dolore del popolo greco per la perdita di Costantinopoli e dall’altra le sue speranze per la riconquista della Città. Molti di questi lamenti popolari sono opere di poeti sconosciuti e anche se spesso non hanno un valore letterario, sono preziosi per le loro informazioni storiche. Inoltre, sono interessanti i lamenti storici per la caduta di Atene, di Trapezunte, Rodi, Paros, Cipro e Malta.

¹⁰ Il poema *Ανακάλυμμα της Κωνσταντινούπολεως* racconta che durante l’assedio di Costantinopoli ‘il cuore dell’Ellenismo batteva forte in tutto il mondo’. V. *Ιστορία του ελληνικού έθνους*, τ. I, p.408.

¹¹ Vedi Στ. Αλεξίου, Μ. Αποσκήτη (επιμ.), *Μαρίνου Τζάνε Μπουνιαλή του Ρεθυμναίου, Ο Κρητικός Πόλεμος (1645-1669)*, Αθήνα, Στιγμή, 1995; Στ. Κακλαμάνης (επιμ.), *Άνθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος*, Αθήνα, Μορφωτικό ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, 2008.

¹² Per il “lamento storico” in Italia si veda V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1898 (seconda edizione 1933); A. Medin e L. Frati, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, vol. I-IV, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969.

Per quel che riguarda il *Lamento per la caduta del Peloponneso* si potrebbe ipotizzare una corrispondenza tra modelli spaziali e culturali della prosopopea. Si tratta di un'opera, composta mischiando storia e cronaca, che ha come protagonista principale la personificazione del Peloponneso (che in greco è di genere femminile). A pagina 70r del manoscritto, con iscrizione: "Η Πελοπόννησος και ἡ Ἑλλάδα", Grecia e Peloponneso vengono raffigurati sotto forma di uccelli su un ramo. Sulla stessa pagina è presente il bezir con un serpente alla sua destra e l'iscrizione: "Ὁ βεζίρης ετοῦτος ἐπῆρε τὴν Πελοπόννησο"¹³. La fuga di Morea su un monte per piangere la sconfitta e la morte dei suoi figli¹⁴ rafforza il legame tra spazio letterario e natura. Si lamenta disperatamente per essere caduta nelle mani dei Turchi e Grecia, sua sorella, le porta conforto. Il dialogo allegorico tra i due "topoi" non è altro che una "metafora continuata", una tecnica di interpretazione legata alle forme di conoscenza indiretta che regolano l'approccio storico. Con una serie di meccanismi e allegorie¹⁵ il poeta tenta di rivelare i suoi sentimenti di rabbia e dolore. Descrivendo lo spazio letterario e le caratteristiche fisiche del luogo egli trasmette il messaggio che vuole farci pervenire. La natura intera partecipa alla delusione causata dall'atteggiamento dei compagni stranieri e dall'assenza di interesse nei confronti del Peloponneso¹⁶. Inoltre, nel suo lamento Morea disprezza anche il comportamento di Creta per non averla aiutata nelle sue imprese militari¹⁷. Da ciò traspare il complesso rapporto del poeta con l'isola di Creta.

L'identificare un eventuale relazione tra Katsaitis e l'isola di Creta ci porta all'affermazione di un legame stretto tra il contesto letterario greco-cretese e quello italiano. Fondamentale è il ruolo che Creta ebbe nella formazione e nella vita del poeta di Cefalonia. Dopo la caduta di Nauplia (1715) egli fu catturato e fu portato a Creta, dove venduto come schiavo ad un agà turco, ebbe l'opportunità di vivere per due anni. Nel suo *Lamento del Peloponneso*, scritto proprio a Creta durante la sua schiavitù, Katsaitis ci informa di aver avuto occasione di girare l'isola¹⁸. Visitando siti di grande rilievo per la storia greca e venendo in contatto con il popolo cretese ne conobbe il dialetto, i costumi e la cultura, insieme alla grande eredità spirituale dell'isola. I risultati della produzione teatrale e letteraria che si sviluppò tra il XVI-XVII secolo durante la dominazione veneziana (1211-1669) erano ancora vitali quando nel 1716 Katsaitis scrisse il suo "lamento storico". È notevole che quest'opera sia stata scritta in un luogo che fu il punto di incontro e di incrocio tra due culture, quella bizantina e quella occidentale. Inoltre, il fatto che il nostro poeta continuò la sua attività teatrale a Cefalonia, ha un senso, in quanto le isole dello

¹³ 'questo bezir ha conquistato Peloponneso'. Il manoscritto si trova nella Biblioteca Centrale dell'Università di Salonicco e contiene tre opere: *Ifigenia*, *Tieste* e *Lamento del Peloponneso*.

¹⁴ E. Κριαράς, cit., *Πρόλογος* vv. 67-78.

¹⁵ Cfr. M. P. Ellero, M. Residori, *Breve manuale di retorica*, Milano, Sansoni, 2001, pp.179-184.

¹⁶ E. Κριαράς, cit., III, vv. 625-706.

¹⁷ Inoltre il poeta si lamenta perchè nei suoi momenti difficili a Creta non è stato aiutato dal suo popolo e rimpiange le virtù cretesi ormai perdute. E. Κριαράς, cit., III, vv. 217-222; 231-244.

¹⁸ Ibid., cit., *Προσφώνηση στον Αναγνώστη*, vv. 28-34.

Ionio, contaminate dalla cultura veneziana, continuarono quella tradizione che ebbe le fondamenta nell'eredità culturale cretese.

Ovviamente il poeta e drammaturgo non avrebbe potuto ignorare la produzione letteraria cretese che ne orientò il cammino culturale e influenzò profondamente la sua attività letteraria. Fonte dell'opera di Katsaitis non erano solo i suoi ricordi personali inerenti l'assedio di Nauplia, ma anche i testi cretesi tanto diffusi durante quel periodo. Nelle sue opere (in particolar modo quelle teatrali, cioè *Ifigenia e Tieste*) è più che evidente l'influsso di autori cretesi come Vincentzos Kornaros e Gheorghios Chortatsis¹⁹. Inoltre sono ben chiare le sue conoscenze della letteratura italiana (Ludovico Dolce)²⁰. Le opere di Katsaitis meritano di essere studiate come testimonianza storico-letteraria, ma anche per le particolarità linguistiche e stilistiche presenti in esse. Costituiscono infatti un'importante testimonianza della lingua parlata dalla gente di Cefalonia del XVIII secolo. Questa contiene parole e forme grammaticali derivate dalla lingua italiana e soprattutto dal dialetto veneziano²¹. Un esempio di questa peculiarità linguistica è il frequente inserimento di parole ed espressioni italiane accanto a parole ellenizzate e qualche volta accanto ad altre italianizzate. Nell'ambito dell'evoluzione della lingua greca viene certificato il greco volgare letterario (ispirato dal "classicismo" con i suoi particolari idiomatismi²²) e le influenze dell'idioma cretese nella lingua stessa.

La caduta di Candia fu un'enorme perdita non solo per la Repubblica di San Marco ma anche per una grande parte del mondo di lingua greca. Katsaitis, raccontando della caduta di Nauplia sembrerebbe rimpiangere la fine della venetocrazia. Morea fu un'altra stazione commerciale fondamentale per la Repubblica e qui riposavano probabilmente le ultime speranze del popolo greco di conquistare la libertà. Riferendosi ai veneziani ne metteva in luce l'eredità lasciata dal loro passaggio. Malgrado il fatto che la Grecia tenti di confortarla, Morea continua il suo lamento rimpiangendo gli anni felici, ormai passati, della dominazione veneziana²³, miseramente conclusasi con la caduta di Nauplia. Ritene che le cause della sconfitta siano da ricercarsi più

¹⁹ Cfr., E. Κριαράς, cit., p. 1' (Εισαγωγή). In particolare, il prologo di *Ερωφίλη* di Gheorghios Chortatsis, viene rielaborato da Katsaitis nel suo *Lamento del Peloponneso* manifestando sentimenti nazionalistici. La Grecia rimpiange i tempi della sua gloria perduta che era famosa in tutto il mondo. Cfr. C. Carpinato, *Il lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis e Della sciagura e prigionia della Morea di Manthos Ioannu in Venezia e la Guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, cit., p. 196.

²⁰ Ibid., C. Carpinato, cit., pp. 189, 193; E. Κριαράς, *Τα βασικά ιταλικά πρότυπα των τραγωδιών του Πέτρον Κατσαίτη*, LXIX, Νέα Εστία, (1961), pp. 169-171.

²¹ La venetocrazia a Cefalonia che è durata dal 1500 al 1797 giustifica l'influsso linguistico italiano sull'isola.

²² Nell'opera del *Lamento del Peloponneso* (*Preghiera alla Madonna* e altri versi del poema) è diffuso il classicismo insieme alla lingua ecclesiastica indicando la cultura colta del poeta. Per la lingua delle opere di Katsaitis si veda E. Κριαράς, *Κατσαίτης. Ιστογένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου ανέκδοτο έργο*, cit., pp. κε'-λβ'.

²³ Ibid., I, vv. 453-456; II, vv. 665-671.

nell'indifferenza degli abitanti che nell'incapacità dei governanti, alleggerendo così il peso della loro colpa²⁴.

A questo approccio puramente teorico si giustappone l'analisi mitologica. La critica rivolta ai veneziani, per aver abbandonato il Peloponneso durante la guerra contro i turchi, è da leggersi nella metafora del lamento di una donna abbandonata, che potrebbe riconoscere nel mito di Arianna a Naxos la sua sorgente di ispirazione poetica. La Morea viene raffigurata come una donna tradita dal suo amante straniero che le aveva fatto sperare in una vita migliore²⁵. Il suo pianto disperato richiama quello di Arianna, figura della mitologia greca, figlia del re cretese Minosse e di Pasifae. Il mito di Arianna e Teseo è raccontato in varie versioni²⁶. In una di queste si narra che Arianna si innamorò di Teseo quando egli giunse a Creta per uccidere il Minotauro nel labirinto e lo aiutò nella sua impresa. In cambio del suo aiuto, Teseo promise di portarla con se ad Atene e sposarla, ma durante il viaggio di ritorno l'abbandonò sull'isola di Naxos²⁷. Il lamento di Arianna riecheggia i "topoi" che domineranno nei secoli la letteratura di questo genere: la perfidia del seduttore (conquistatore), la sua ingratitude, la sua spietata insensibilità, lo smarrimento della donna indifesa.

Il poema storico-epico-lirico di Katsaitis, costituito da 2994 endecasillabi, non appartiene solamente al genere letterario dei "lamenti" ma anche a quello delle "cronache" in versi²⁸. In realtà, l'invocazione alla Madonna, la dedica al conte Metaxas e il discorso del poeta al lettore che accompagnano la sua opera sono scritti in decapentasilabo. L'endecasillabo dell'opera contiene strofe composte di due versi (distico) in rima, tranne il Prologo e l'invocazione alla Madonna. Il Prologo è composto da tredici e l'invocazione da dodici strofe da sei versi (esastico), tra cui il primo verso forma la rima con il quarto, il secondo con il terzo e il quinto verso con il sesto. Infine, la rima che si forma nell'opera ha le caratteristiche di quella dei canti popolari greci, cioè molto improvvisa ma poco elaborata²⁹.

Attraverso lo studio di questo testo emergono varie considerazioni intertestuali. Dello stesso evento storico Manthos Ioannu tratta nella sua opera *Della sciagura e prigionia della Morea*³⁰. Anche lui è testimone oculare della caduta del Peloponneso

²⁴ Ibid, II, vv.449-452.

²⁵ C. Carpinato, cit., p. 195.

²⁶ Il mito è raccontato all'interno dell'ambito latino, nel carne LXIV di Catullo. Inoltre, tra Le *Heroides* di Ovidio (21 lettere d'amore in metro elegiaco, indirizzate da donne ai loro amanti) si nominano lettere di eroine mitiche (Didone a Enea, Arianna a Teseo, Medea a Giasone), ovviamente eroine da inserirsi a pieno titolo nella tradizione delle donne abbandonate.

²⁷ In un'altra versione, Arianna al risveglio vide la nave di Teseo allontanarsi da Naxos, ma il dolore dell'abbandono fu di breve durata, poiché giunse Dioniso su un carro tirato da pantere che, conoscituala, volle sposarla. Secondo un'altra variante ancora fu il dio stesso a ordinare a Teseo di abbandonare Arianna per averla in sposa.

²⁸ La cronaca è una semplice forma di narrazione storica che segue il criterio cronologico, riportando gli eventi senza dare un'analisi critica dei fatti o prendere in considerazione cause o interferenze degli eventi riportati. Per la cronaca vedi *Χρονικά*, in *Ιστορία του ελληνικού έθνους. Ο Ελληνισμός υπό ξένη κυριαρχία (περίοδος 1453-1669). Τουρκοκρατία-Λατινοκρατία*, τ. I, cit., pp. 404-406.

²⁹ Per la versificazione dell'opera di Katsaitis si veda E. Κριαράς, cit., pp. λγ'-λδ' (Εισαγωγή).

³⁰ Cfr. C. Carpinato, cit., pp. 194-206; M. Ιωάννου, *Συμφορά και αιχμαλωσία Μωρέως*, Βενετία, Φοίνιξ, 1875.

nelle mani dei turchi (nel 1715). Altri componimenti come la *Cronaca di Morea*, la *Cronaca dei Tocco*, la *Cronaca del dolce paese di Cipro* di Leontios Macheras³¹ e il *Lamento della caduta di Costantinopoli*, le cronache di Anthimos Diakrusis e di Marinos Tzanes Bunialis sopra indicati si possono giustamente considerare come opere storico-letterarie. Questi testi sono accomunati da semplici somiglianze e consuetudini derivanti dal fatto che tutti hanno un legame sia con la narrazione storica che con la testimonianza letteraria³².

In conclusione, il *Lamento del Peloponneso*, può essere considerato una fonte preziosa non solo per lo studio della situazione politica ed economica ma anche culturale e letteraria dell'epoca denominata "seconda Venetocrazia". Importante documento dell'evoluzione della lingua greca in un momento in cui l'idioma volgare letterario recepisce l'influenza della lingua italiana. Insieme alle altri fonti, tra storia e cronaca, merita una particolare attenzione per il suo contributo alla storia della letteratura neogreca. Inoltre, è una testimonianza fondamentale di un genere letterario che nasconde al proprio interno vari modelli spaziali strettamente collegati tra di loro. Alla fine del lamento lo spazio del poema incontra quello del mito con l'intervento di Apollo, dio del Sole, che cerca di assistere al dramma eliminando il dolore³³:

Καὶ Ἀπόλλωνας θωρῶντας τόση θλίψη
 ἠθέλησε κι' αὐτὸς νὰ μηδὲν λείψη
 παρὰ νὰ δείξη λύπησης σημάδι.
 Τὸ πρόσωπο καλύπτει μὲ μαγνάδι,
 νεφέλη σκοτεινὴ ἔβαλ' ὀμπρὸς του
 κ'εθάμπωσε τὴ λάμψη καὶ τὸ φῶς του
 γιὰ νὰ μὴν φαίνεται ἡ κακωσύνη,
 ἡ συμφορὰ κ' ἡ λύπη ὀπογίνη.

³¹ Per le cronache vedi H. G. Beck, *Ιστορία της Βυζαντινῆς δημώδους λογοτεχνίας*, Αθήνα, Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικῆς Τραπέζης, 1989, pp. 256-264.

³² Cfr., C. Carpinato, cit., p. 207.

³³ E. Κριαράς, cit., III, vv. 707-714.

ISBN 978-88-7543-317-8



9 788875 433178

€ 14,00